IL PICCOLO esce tutti i giorni alle ore 6 ant. Il supplemento PICCOLO della SERA nei giorni feriali alle ore 5 pom., nei giorni festivi avanti mezzodì. Esemplari singoli soldi 2, arretrati soldi 3. Abbonamenti per Trieste, franco a domicilio due volte al giorno f. 1.20. Per la Monarchia a.-u. trimestre, edizione del mattino f. 2.85; mattino e sera con una spedizione al giorno f. 4.50, con due spedizioni al giorno f. 5.10. Per i paesi dell'Unione postale, l'abbonamento costa meno prendendolo alla Posta; all'Amministrazione con spedizione diretta costa: trimestre, mattino Lchi 10; mattino e sera Lchi 13.50. — Tutti i pagamenti anticipati.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI vengono misurate col Tipometro da 9 punti; ogni riga ha la larghezza di 64 millimetri ed è alta millimetri 3½. — Prezzi per ogni riga di spazio: avvisi di commercio e industriali soldi 8; comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti ecc. soldi 60, notizie e avvisi avanti la firma del gerente f. 2 la riga. — Avvisi collettivi soldi 2 la parola, minimum soldi 30. Tutti i pagamenti anticipati. — Non si restituiscono manoscritti quand'anche non inseriti. — Uffici: Piazza della Legna N. 2. Telefono Redazione N. 227. Telefono Amministrazione N. 309.

Anno XVII. — Novilunio - Leva il sole ore 6.28, tramonta ore 5.1 — Trieste, Giovedì 20 Ottobre 1898. — Oggi: S. Feliciano. — Domani: S. Orsola. — N. 6129

TELEGRAMMI DEL „PICCOLO"

Il processo Macola per l'uccisione di Cavallotti in duello. ROMA 19 (N). (Continuazione - vedi „Piccolo della sera" di ieri). Appena finita la deposizione del prof. de Bassini, si alza Bizzoni per protestare, dicendo: Ieri si fece il processo al morto, oggi si fa il processo al vivo dicendo che Montenovesi ammazzò Cavallotti; domani si dirà che lo abbiamo assassinato noi (interruzioni). Bizzoni si riscalda maggiormente e grida: Ieri un signore Anzani qualunque venne qui a chiamare quasi squalificato Cavallotti davanti a Macola; spero che domani verrà Montenovesi a far sentire qui le sue ragioni. L'avv. Stoppato e il bar. Anzani protestano: il primo fa osservare che si decise di comune accordo di rinunciare all'audizione di Montenovesi.

Si fa una grande attenzione quando si alza il perito de Bassini, il quale dichiara, facendone la dimostrazione tecnico-scientifica, che le ferite alla laringe sono gravissime unicamente per l'introduzione del sangue nelle vie respiratorie. L'unico mezzo di salvare i feriti è la tracheotomia. Cita parecchi casi avvenuti.

Tassi, con parola calda e commossa, ricostruisce ancora una volta la scena del duello; ripete, in alcuni punti rifacendone la rappresentazione materiale, come avvenne la ferita. Descrive il trasporto di Cavallotti, le prime cure prestategli dai medici, i quali poi gli aprirono la gola e lo trovarono moribondo; le arterie erano già quasi bianche, tutto il sangue ne era uscito. Il Tassi ne era stato coperto dalla testa ai piedi, mentre lo adagiava sopra il letto, divenuto un lago di sangue. Tutto questo per dimostrare che i medici e i padrini fecero quanto era possibile, ma data la rapidità, la precipitazione della catastrofe, non poterono evitarla.

Bassini replica senza entrare nel merito del caso speciale, limitandosi a diffondersi nel dimostrare l'esattezza scientifica delle sue precedenti affermazioni. Ripete che le ferite alla laringe sono mortali senza l'intervento dell'arte, senza la tracheotomia. Se questa si fosse fatta subito, forse Cavallotti si sarebbe salvato.

Bizzoni crede che Bassini avrebbe espresso un'opinione diversa, se avesse veduto la sciabola che ferì Cavallotti, avente gli ultimi dieci centimetri contorti; prova questo che il ferro, dopo aver urtato contro la colonna vertebrale, si piegò e si spinse entro la trachea.

Tassi, molto eccitato, reclama come un suo diritto d'imputato di avere l'audizione di Montenovesi. Succede un vivo battibecco, che finisce finalmente quando Tassi si alza dicendo che, purchè si finisca il supplizio cui è sottoposto, rinuncia all'audizione di Montenovesi.

Incomincia l'audizione dei testi a discarico di Macola. Molmenti dice che Macola usò sempre nei suoi duelli il guantone; non frequenta le sale di scherma; è poco abile schermidore. Grimani, sindaco di Venezia, depone sulla polemica fra il „Secolo" e la „Gazzetta". Ricorda che Cavallotti era aggressivo; Macola remissivo. Gli avversari dicevano che Macola aveva finalmente trovato chi lo metteva a posto. Il generale Castelli conferma la deposizione di Grimani. Il capitano Foscari dice che durante la polemica, si rilevava la moderazione della „Gazzetta". Macola gli espresse ripetutamente la sua simpatia per Cavallotti. Il maestro di scherma Musdaci dichiara che allenò Macola dandogli due sole lezioni, complessivamente per due ore e mezzo. Macola era preoccupato, temendo di riportare un'altra ferita alla faccia; così gli insegnò specialmente le parate di figura. Aveva pochissima perizia schermistica; notò che aveva il pollice destro guasto, che gli impediva certi colpi di punta. Mosettig depone che quattordici anni fa Macola ebbe un duello nel quale riportò una ferita al pollice destro. D'allora si battè sempre col guantone.

Si escutono poi i testi a discarico dei padrini di Cavallotti. Aggio sconsigliò Cavallotti dal battersi. Egli rispose che la condotta di Macola lo costringeva a battersi. Dopo fatto il famoso verbale, Bizzoni entrò, agitato e turbato, nel luogo ove Aggio, Cavallotti ed altri amici pranzavano, e disse: Mi hanno fatto firmare un verbale da beccai, fu imposto il guantone! - Tutti cercarono di indurlo a non battersi; gli rammentarono la questione morale essendo imminente la discussione della relazione dei cinque; gli rammentarono il figlio. Al nome del figlio, Cavallotti sembrò turbarsi un momento; si alzò, poi esclamò: E' troppo tardi; se non mi battessi, Macola non mi lascerebbe più in pace con la sua „Gazzetta"! Girardini: tentò di persuadere Cavallotti a non battersi.

Miaglia, corrispondente della „Gazzetta di Venezia", dice che la sera del 16 febbraio mandò alla „Gazzetta" il noto telegramma. Otto giorni dopo, lesse nel „Secolo" la lettera di Cavallotti, che attribuiva la responsabilità del telegramma a Macola, dandogli del mentitore. Mandò subito una lettera alla „Gazzetta", rivendicando la paternità del telegramma e ricevette un dispaccio di Macola da Genova che gli diceva di leggere il „Secolo" e di provvedere. Rispose telegraficamente, mandando a Macola copia della dichiarazione spedita alla „Gazzetta". Credeva così che qualsiasi ragione di vertenza fosse eliminata. Alla sera seppe che la vertenza era stata composta con un verbale negativo. Nel seguito della vertenza non ebbe alcuna parte. Come corrispondente della „Gazzetta" non ebbe mai istruzioni di attaccare Cavallotti; anzi sapeva che Macola nutriva simpatia per Cavallotti.

Il professor Giacomelli e l'avvocato Cairo di Piacenza, dicono che Tassi, dopo il duello, disse: La catastrofe è dovuta alla foga di Cavallotti.

Esauriti i testi ha la parola il Pubblico Ministero. Comincia la requisitoria rilevando l'eccezionalità del caso attuale per la qualità delle persone che vi sono coinvolte: Cavallotti, pianto da tutta Italia, e degli imputati, quattro appartenenti agli eletti della nazione. Ammette che il duello avvenne secondo le norme cavalleresche e fu leale. Poi si domanda: Fu Macola che causò il duello? - vi fu indotto da grave offesa? - fecero i padrini il loro dovere per impedire il duello o, non potendo evitarlo, per renderne il risultato meno fatale? Esaminando i particolari della prima e seconda vertenza tra Macola e Cavallotti, afferma che tutta la colpa del fatto del 6 marzo, ricade su Macola, che volle assolutamente il duello. Il solo torto di Cavallotti fu la non accettazione del verbale del 27 febbraio.

A carico di Macola deve applicarsi l'articolo 23, perchè fece in modo di farsi offendere e volle battersi con Cavallotti, che giustamente cercava di squalificarlo (mormorii, impressione, commenti). L'oratore riposa per qualche minuto.

Riprendendo a parlare, il pubblico ministero esamina la responsabilità dei padrini. Constata che i padrini non si comportarono in modo da essere esenti da responsabilità. Fecero male i padrini di Macola a imporre quelle condizioni; male quelli di Cavallotti a subirle; non si doveva giocare la vita di Cavallotti con un verbale che Bizzoni stesso chiamò da macellai. La questione del guantone diviene secondaria, essendo l'insieme delle condizioni che costituiscono la gravità dello scontro e quindi la grave responsabilità dei padrini, che dimenticarono quanto dovevano fare. Conchiude domandando per Macola (causa ingiusta determinante il duello) l'applicazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 239, condannandolo alla detenzione per anni tre; per i padrini domanda sei mesi per ciascuno di detenzione. Si augura che Macola abbia finito la sua carriera di spadaccino, nella quale lamentava di non avere uno stato di servizio uguale a quello di Cavallotti avendo avuto solo 15 duelli. (Impressione, commenti).

Prende poi la parola l'avv. Palberti, difensore di Donati e Fusinato. Dimostrerà che, come si fu leali nel combattimento, così si fu amorosamente prudenti nelle trattative. E' un'ingiuria il dire che i quattro padrini non fecero quanto era possibile per evitare il duello, prima di metter di fronte le esistenze di due amici del cuore. Sopra questo terreno non può ingaggiarsi la discussione. Rileva gli errori del pubblico ministero e ne confuta minuziosamente gli argomenti con grande eloquenza, scolpando tutti e quattro i padrini e suscitando continue approvazioni. Nota come il pubblico ministero, dopo aver fatto giustamente passare in seconda linea la tanto dibattuta questione del guantone, cerchi di attribuire un'attività generica a tutte le condizioni del duello; dimostra invece come quel verbale sia quasi letteralmente conforme a quelli di centinaia d'altri duelli, che non ebbero sì tragico risultato. Con l'appoggio delle opinioni espresse dai periti in materia cavalleresca, tutti gentiluomini ineccepibili quali il Parise, l'Anzani, il Conti, dimostra come i quattro padrini, assunti ad una vertenza che si trovava al suo terzo stadio e in una forma acutissima, sarebbero caduti nel ridicolo attardandosi in lunghe discussioni di merito ed in tentativi di accomodamento di una troppo evidente inutilità. Tutto quello che potevano fare si era di tutelare nel modo più efficace e corretto gl'interessi dei rispettivi rappresentanti e a questo compito corrisposero sì gli uni che gli altri con amorosa e costante cura. Dice che si discusse ormai troppo; sono sei mesi che si discute; faccia il tribunale che la tragedia non abbia altri strascichi. Conclude domandando l'assoluzione dei padrini per inesistenza di reato.

La calorosa arringa è accolta da vive approvazioni; tutti i padrini, compresi quelli di Cavallotti, stringono la mano all'oratore. La continuazione dell'udienza è rinviata a domani. Si prevede per domani la sentenza.

La revisione del processo Dreyfus. PARIGI 19 (N). La „Liberté" comunica che la procedura di revisione del processo Dreyfus non si fonda sulle falsificazioni del tenente-colonnello Henry, ma bensì sulla supposizione, divenuta ormai quasi certezza, che il „bordereau" non sia stato scritto da Dreyfus ma da Esterhazy. Fra gli atti si sarebbe rinvenuta la minuta di una lettera di Esterhazy, indirizzata presumibilmente al colonnello Paty du Clam, nella quale è detto: „Se voi non siete certo dei periti grafologi, dovrò dichiarare che il „bordereau" è stato ricalcato con l'aiuto di scritti di mia mano". La „Liberté" crede che la Corte di cassazione non si limiterà all'esame del fascicolo d'atti già consegnatole, ma reclamerà tutti gli atti e documenti che si riferiscono all'affare Dreyfus. Crede inoltre probabile che il tenente-colonnello Picquart venga escusso per dare minuziose informazioni.

Guglielmo II a Costantinopoli. COSTANTINOPOLI 19 (B). L'imperatore Guglielmo stamane fece una cavalcata da Jedikalè per Ejub al Corno d'oro fino al Merassin-Kiosk, accompagnato solo dal suo seguito d'onore turco e dal capitano Morgan. Alle 11½ nel Merassin-Kiosk ebbe luogo il ricevimento degli ambasciatori e delle loro signore. Domani alle 9, l'imperatore intraprenderà un'escursione sulla ferrovia dell'Anatolia.

Il complotto anarchico di Alessandria. ALESSANDRIA 19 (B). L'inchiesta relativamente al complotto anarchico contro l'imperatore Guglielmo viene proseguita alacremente da parte del regio Consolato d'Italia. Vennero arrestate finora 15 persone.

BERLINO 19 (N). Viene molto notato che il „Reichsanzeiger" non ha menzionato nemmeno con una parola la supposizione che le bombe rinvenute presso gli anarchici arrestati in Alessandria d'Egitto dovessero servire ad un attentato contro l'imperatore Guglielmo II. Non meno strano è che dal governo in quest'occasione non sia partita nessuna manifestazione e che nemmeno da parte dei sovrani e principi della Germania sia stato fatto nulla per esprimere alla coppia imperiale le felicitazioni per il pericolo scampato. Queste circostanze fanno sorgere non lievi dubbi sull'autenticità della notizia del progettato attentato, divulgata con telegrammi a tinte sensazionali. Il governo tedesco ha fino ad ora a sua disposizione soltanto il materiale da fonte inglese. Va notato che già un'altra volta la polizia inglese aveva creduto di avere scoperto un complotto e che in seguito la notizia si rivelò come un'invenzione. Questo avvenne prima del viaggio dello czar Nicolò II a Parigi. I motivi che determinarono in allora certi circoli a lanciare quella notizia, non esistono nel caso presente, perchè il viaggio di Guglielmo II in Egitto era stato già definitivamente eliminato dal programma. Non resta quindi altro che attendere la relazione ufficiale del governo tedesco. Da molte parti si insiste affinchè l'attesa comunicazione avvenga presto. Non si dubita punto che le bombe sieno state realmente rinvenute e che gli arrestati di Alessandria sieno individui oltremodo sospetti. Ma per ora manca la conferma ufficiale che il complotto fosse propriamente diretto contro l'imperatore Guglielmo II.

Il „Wolff Bureau" ha da Alessandria d'Egitto, 18:

Venne ufficialmente constatato che ciascuna delle bombe, destinate al progettato attentato contro l'imperatore Guglielmo, conteneva due libre di fulminato di mercurio e 26 palle da rivoltella di grosso calibro. Le bombe stesse sono di ferro galvanizzato, con un filo di piombo all'intorno. Esse furono trovate nel magazzino di un italiano, racchiuse in una cassa.

Un individuo, nativo di Trieste, era incaricato di trasportarle a Giaffa. Egli era stato assunto come cameriere a bordo della nave, destinata al trasporto delle bombe; e si era già assicurato identico collocamento nell'*Hôtel Bristol* di Giaffa, per custodire clandestinamente le bombe per gli associati all'attentato, incaricati di servirsene.

Il ritiro delle truppe turche da Creta. LA CANEA 19 (B). *(Havas)*. Un battaglione di truppe turche venne imbarcato su d'un piroscafo che più tardi prenderà a bordo altri due battaglioni da Candia.

Questi tre battaglioni appartengono al corpo d'esercito di Salonicco.

LA CANEA 19 (B). In città regna tranquillità perfetta. Le famiglie turche abbandonano l'isola.

LA CANEA 19 (B). Gli ammiragli furono avvertiti che 8000 soldati turchi sono pronti per l'imbarco e che attendono solo l'arrivo di nuove navi da trasporto.

Commissione al compromesso. VIENNA 19 (B). La commissione al compromesso continuò oggi la discussione generale. Il dott. Menger dice che la ripartizione degli abbuoni per l'esportazione in base ai dati dell'esportazione effettiva di ciascuno dei due Stati apporta all'Austria con riguardo alle imposte indirette un danno di 400.000 fiorini. Ogni quintale di zucchero ungherese esportato in Austria anzichè all'estero risparmia all'Ungheria il pagamento di fiorini 2 a 2.50 d'abbuono.

Si occupa quindi della convenzione commerciale e doganale, e deplora che non si sieno ancora rimosse le difficoltà che si oppongono al riscatto della Meridionale. L'oratore è contrario a qualsiasi aumento delle tasse indirette. L'aumento dell'imposta sullo zucchero è altrettanto riprovevole quanto quello dell'imposta sull'alcool e sulla birra.

Raccomanda di sovvenzionare i consorzi di distillatori e fabbricatori di birra. Infine dichiara che fino a tanto che non si saranno revocate le ordinanze sulle lingue continuerà la lotta accanita, inesorabile dei tedeschi contro il governo. Nessun popolo ch'abbia raggiunto tal grado di civiltà come quello tedesco, può soffrire un tale trattamento.

Peschka, occupandosi della questione bancaria, dice essere desiderio degli agrari austriaci di avere una propria Banca centrale ipotecaria, la quale accordi agli agricoltori i crediti necessari. Desidera che venga istituita una cassa centrale per i consorzi, sull'esempio di quella prussiana. Parlando della convenzione doganale e commerciale Peschka afferma che la politica tariffaria ungherese danneggia gravemente gli interessi agrari austriaci. La soppressione del commercio dei macinati ungheresi, il quale danneggia sensibilmente i mugnai e gli agrari austriaci, non è una concessione, ma è un provvedimento che s'intende da sè. Qualunque aumento delle tasse sul consumo, in particolare della imposta sullo zucchero, è inaccettabile. Si dovrebbe sopprimere anche l'imposta sull'alcool perchè è ingiusta. L'oratore conchiude dicendo che siccome il compromesso è pessimo ed è dannoso all'industria ed all'agricoltura austriaca e non può nemmeno venir modificato, così semplicemente si devono respingere le relative proposte.

Axmann dice che le proposte per il compromesso significano la rovina economica completa dell'Austria; rimprovera il governo di non aver tutelato, come ha fatto l'Ungheria, gli interessi dei popoli dell'Austria nelle trattative per il compromesso.

L'oratore si occupa della questione bancaria e dice che le relative proposte di legge manifestano la tendenza a favorire a preferenza gli interessi ungheresi. Protesta contro qualunque aumento delle tasse sul consumo e mette in guardia contro l'applicazione del compromesso in base al § 14.

La seduta è levata; prossima seduta domani.

Le tenerezze del conte Thun per gli sloveni. VIENNA 19 (N). Il presidente dei ministri, conte Thun, quale dirigente il ministero dell'interno, ha annullato la decisione delle autorità politiche del Litorale, le quali avevano proibito tempo addietro a due casse di risparmio e prestito slovene di accettare dai consortisti ulteriori depositi.

Lo stato dell'imperatore della China. PECHINO 19 (B). Per iniziativa dell'inviato inglese un medico francese visitò l'imperatore. Il medico trovò l'imperatore in compagnia dell'imperatrice vedova e d'un grande numero di mandarini. L'imperatore sembra in buona disposizione d'animo. All'imperatrice vedova egli dimostra grande rispetto. Il medico trovò che l'imperatore è debole di forze ed anemico; constatò però che non v'è un pericolo immediato per la sua vita.

La conferenza antianarchica. ROMA 19 (N). Tutti i governi accettarono l'invito di partecipare alla conferenza contro l'anarchismo. Mancano le risposte dei gabinetti di Bruxelles e di Londra. Appena saranno arrivate, si fisserà l'epoca per la conferenza. Mi risulta però che difficilmente l'Inghilterra aderirà alla conferenza antianarchica.

Arresti di anarchici. BIL 19 (B). Ieri vennero arrestati qui 7 individui indiziati come seguaci della propaganda anarchica militante.

Le salme dei principi d'Acaia. PINEROLO 19 (N). Oggi si fece il trasporto dei resti mortali dei principi di Savoia-Acaia, con l'intervento del duca d'Aosta, giunto qui stamane accompagnato dall'onor. Marsengo-Bastia, del vescovo, dei deputati, dei generali e delle autorità civili ed ecclesiastiche. Nella sala del convento delle Giuseppine fu fatta la consegna delle salme al barone Mauro, commissario del re. Parlarono il sindaco, l'onorevole Marsengo-Bastia per il governo, e il deputato Facta. Il vescovo impartì la benedizione alle salme, contenute in due casse, che quindi si trasportarono processionalmente alla chiesa di San Maurizio. Le truppe del presidio, schierate al passaggio, presentarono le armi. Nella chiesa si celebrò una messa di requiem; le salme furono tumulate quindi nella cappella della chiesa.

Il municipio offerse al duca d'Aosta un pranzo di ottanta coperti. Parlarono il sindaco, e l'onorevole Marsengo-Bastia, che porse gli auguri al duca per la prossima gioia famigliare che allieterà la Casa Savoia. Il duca ripartì quindi per Torino.

I nuovi senatori italiani. ROMA 19 (N). L'„Opinione", occupandosi della nomina dei nuovi senatori, dice che per dare prestigio al Senato, è necessario che i chiamati all'elevatissimo ufficio sappiano essere di esso un „munus pubblicum" non una decorazione, intendendo che dal senatore più che dalle leggi deriva il prestigio al Senato.

Fra sovrani e principi. COPENHAGEN 19 (B). Il principe ereditario di Grecia con la principessa è partito stamane.

Nasi, Fortis e Finocchiaro in Sicilia. ROMA 19 (N). I ministri Nasi, Finocchiaro e Fortis partiranno il 21 per Palermo. Si recheranno tutti a visitare Catania e Messina, e quindi accompagneranno Fortis a Torino, per assistere alla chiusura dell'Esposizione.

Il nuovo ambasciatore germanico presso la S. Sede. BERLINO 19 (B). La „Norddeutsche Allgemeine Zeitung" reca: Giusta informazioni da fonte autentica venne destinato a succedere all'ambasciatore presso il Vaticano de Bülow, che va in pensione, l'inviato a Berna, barone de Rottenhahn.

Martini in viaggio per Massaua. NAPOLI 19 (N). Alle ore 17.30, a bordo dell'„Indipendente" è partito per Massaua l'on. Martini.

Fraternità italo-germanica. SAN REMO 19 (N). Gli ufficiali del dodicesimo reggimento bersaglieri offrirono un vermouth d'onore ai veterani tedeschi. La truppa sfilò per il Corso Federico III davanti alle società tedesche plaudenti. I veterani e la colonia tedesca inviarono telegrammi di omaggio al re Umberto e all'imperatrice Federico.

L'Italia all'Esposizione di Parigi. ROMA 19 (N). Venne fatta proposta al ministero del commercio di adoperarsi affinchè le fabbriche nazionali di materiale ferroviario, fisso e mobile, si uniscano in consorzio allo scopo di mandare all'Esposizione Universale di Parigi due o tre treni completi, la cui formazione abbia il concorso di ciascuna ditta.

Per la chiusura dell'Esposizione di Vienna. VIENNA 19 (B). L'imperatore, in uno scritto in risposta al telegramma d'omaggio speditogli dalla presidenza dell'Esposizione giubileare di Vienna, ringraziando si dice soddisfatto del buon successo ottenuto dall'Esposizione in grazia dello zelo della presidenza.

Una brutta notizia smentita. — ROMA 19 (N). Il ministero fa smentire la notizia, propalata da alcuni speculatori, che, in Argentina, nel prossimo inverno, vi sarà carestia. Dice che la notizia è affatto priva di fondamento.

Gli avanzi mortali di re Bela III. BUDAPEST 19 (B). Il „Corr. Bur." ungherese reca: La bara contenente gli avanzi mortali di re Bela III e della di lui consorte oggi venne collacata su d'un catafalco nella chiesa di San Matteo. La chiesa è parata a lutto. Il publico accorre in massa a vedere. I monaci dell'ordine dei Cistercensi, ch'era stato chiamato in Ungheria da re Bela, deposero sulla bara una magnifica corona d'argento; essi recitano preghiere dinanzi al feretro. I funerali avranno luogo posdomani.

Trasferimenti. VIENNA 19 (B). Il bollettino delle ordinanze per l'esercito pubblica il trasferimento del maggiore generale arciduca Leopoldo Salvatore, comandante della 13ª brigata d'artiglieria con sede a Zagabria, con lo stesso rango alla 72ª brigata di fanteria (Zagabria), inoltre il trasferimento dell'arciduca Pietro Ferdinando, primo tenente, dal reggimento di fanteria N. 41 a quello N. 93.

Saverio di Montépin — 141

IL MISTERO DI PONTARME

Mentre avvenivano queste cose alla Casa Quadrata di Mortfontaine, che cosa si faceva a Bry-sur-Marne, nella proprietà della baronessa?

L'installazione era completamente terminata, e Genoveffa aveva preso possesso del padiglione annesso al corpo principale della dimora.

Dacchè la giovane non si trovava più a Parigi, le pareva di moversi in un grande ambiente vuoto.

Nè le aiuole piene di fiori dai colori vivi, nè i meravigliosi orizzonti che si stendevano sotto i suoi sguardi, nè la calma profonda della solitudine, potevano dissipare il turbamento dell'anima sua e la sua tristezza crescente.

La prima giornata, occupata da mille particolari della presa di possesso, le sembrò di una lunghezza insopportabile. La signora di Garennes si accorgeva benissimo dell'atteggiamento triste e desolato di Genoveffa, ma poco le importava; la giovane era condannata senza appello.

Il giorno seguente, convinta che bisognava finirla al più presto possibile, ella risolvette di cominciare l'opera infame di cui l'aveva incaricato il figlio.

Alle undici del mattino andarono a prevenirla che la colazione era servita. Genoveffa andò a raggiungerla nella sala da pranzo con un viso un po' meno triste del giorno prima.

— Ebbene, cara figlia, le domandò la baronessa, credete che saremo tranquille alla Villa delle Rose per passarvi il resto della bella stagione?

— Sì, signora, non potremmo essere più tranquille.

— Questa solitudine vi piace?

— Ne ammiro la bellezza...

— Perchè dunque siete triste?

— Non sono triste... Subisco un effetto nervoso che scomparirà certamente...

— Non avete paura, qui, sola con me?

Un pallido sorriso salì alle labbra di Genoveffa, che rispose:

— Paura? Oh! no, signora. Non sono così pazza... Che cosa potrei temere vicino a voi?...

— Niente, certamente, ma la paura è un effetto nervoso come quello di cui parlavate poco fa... Bisogna essere allegra, scacciare le idee nere, fare molto moto, mangiare, bere e dormire bene, e raggiungerete, fresca e allegra, il momento di ritornare a Parigi... Per cominciare, voglio servirvi...

Dicendo ciò che precede, la signora di Garennes poneva un'ala di pollo nel piatto di Genoveffa, ed empiva di vino di Bordeaux il bicchiere della giovane, la quale, confusa da tante attenzioni, lasciava fare, arrossendo molto.

— Bevete, proseguì la baronessa, questo vecchio Medoc vi darà le forze per la passeggiata che faremo tra breve.

Genoveffa, ubbidendo, bagnò le labbra nel bicchiere.

— Così va bene - fece la signora di Garennes; poi aggiunse con altro tono: - Figlia mia, volete farmi un favore?

— Certo, signora, e con premura.

— Il caldo è già forte e ho lasciato il mio ventaglio nel salone, o nel gabinetto da toeletta...

— Corro a cercarlo...

E Genoveffa, lasciando la sua sedia, corse nella sala da pranzo. La signora di Garennes, appena si trovò sola, cavò di tasca la bottiglietta che le aveva rimessa Filippo il giorno prima, la stappò e lasciò cadere due gocce del suo contenuto nel bicchiere della damigella di compagnia. La sua mano non tremava. Il suo viso non esprimeva nulla, se non la gioia del trionfo sperato.

Quando Genoveffa rientrò, portando il ventaglio, la bottiglietta aveva ripreso il suo posto in fondo alla tasca della baronessa.

— Grazie - disse l'avvelenatrice. - Perdonatemi questo disturbo e continuiamo la nostra colazione...

La giovane fece uno sforzo per far vedere che mangiava con appetito, e vuotò fino all'ultima goccia il suo bicchiere, che la signora di Garennes riempì sorridendo.

Dopo finito di mangiare, le due donne andarono a passeggiare nel parco. La baronessa si appoggiava al braccio della sua lettrice. Tutte e due seguivano con lentezza un viale ombreggiato da tigli secolari e parlavano di cose indifferenti.

Repentinamente, la giovane si portò la mano al lato sinistro del petto, emise un grido soffocato e vacillò.

— Che cosa avete, mia cara figlia? - domandò la signora di Garennes fingendo lo spavento, e circondando Genoveffa con le braccia per sostenerla.

— Niente, signora... è già passato... - balbettò la damigella di compagnia.

Pronunziando queste parole con voce debole, ella si passava il fazzoletto sulle tempie bagnate di sudore.

— Ma che cosa avete avuto? - proseguì la baronessa.

— Non so... ho provato una sensazione strana... un dolore acuto...

— Dove?

— Al cuore... Mi è sembrato che una punta rovente lo attraversasse, e ho sentito un brivido di ghiaccio che ha percorso tutto il mio corpo...

— Volete rientrare?

— No, signora. al contrario, rimaniamo di fuori, ve ne prego... Sento che l'aria libera mi fa bene...

— Se vi fa bene, mia cara, proseguiamo la nostra passeggiata... ma appena vi sentirete stanca mi avvertirete, e rientreremo... Mi promettete di avvertirmi?...

— Sì, signora, poichè siete tanto buona da permettermelo.

— E' la prima volta, cara figlia, che provate la penosa sensazione di poco fa?

— Sì, signora, la prima volta!

— Non vi hanno mai detto che eravate predisposta per una malattia di cuore?

— Mai!

— Avete qualche volta dei soffocamenti, delle palpitazioni?

Genoveffa scosse la testa in una maniera negativa. La baronessa proseguì:

Tre czechi arrestati. PRAGA 19 (N). Il redattore dei „Narodni Listy“, Kovàc, uno studente di medicina ed uno di legge, presentatisi oggi all'adunanza di controllo, allorchè fu chiamato il loro nome, risposero il „presente“ in lingua czeca.

Il primo tenente Danfer li fece tosto arrestare e tradurre in carcere. Il caso fu riferito al presidente del „club“ parlamentare giovane-czeco, dott. Engel, il quale promise d'intervenire. Gli arrestati sono tuttora in prigione.

Il nubifragio a Fiume. - Una vittima. - Due milioni di danni. FIUME 19 (N). I continui acquazzoni degli ultimi giorni ingrossarono le acque della Recina, che ancora nella scorsa notte si rese minacciosa. Stamane si scatenò un terribile nubifragio, producendo una vera catastrofe. Rotti gli argini tutta la parte bassa della città fu inondata rapidamente. L'impeto delle acque trascinava carri, cavalli, buoi, utensili in una ridda infernale. L'acqua salì in alcuni punti fino a tre metri, costringendo gli abitanti delle case piccole a cercar rifugio sui tetti. Furono per ore sotto acqua parecchie vie e le piazze Hermeny, Andrassy e Scarpa. I navigli ancorati nella fiumara soffersero molti danni. Le acque trascinarono in mare le botti di vino depositate alle rive, e divelsero alcuni ponti, che congiungono Fiume con Sussak. La fabbrica di carta Smith e Meynier fu completamente inondata soffrendo enormi danni. Si parla di qualche centinaio di migliaia di fiorini. Gli operai a stento si sono salvati. Furono pure inondate la fabbrica pellami Simonich e Baccarcich, la fabbrica di ghiaccio artificiale, la tostatura di caffè. L'acquedotto comunale non funziona da mezzodì; il macello comunale è per metà distrutto; è impossibile macellare. Tutti i molini e la fabbrica di paste siti sulla Recina soffersero grandi danni. I pompieri, comandati dall'ingegnere Celligoi, fecero atti di vero coraggio e di abnegazione per il salvataggio della gente, trasportandoli su zattere. La scolaresca delle scuole dello Stato, si dovette trasportare a braccia. Molti si salvarono con barchette. I soldati, i piloti, le guardie nostre e della vicina Sussak si prestarono molto.

FIUME 19 (N). Finora fu constatata una vittima, certa Maria Micetich, lavandaia. Si crede che altre vittime si troveranno appena l'acqua scemerà. Causa l'ingrossamento del Torrente furono allagate pure la Pilatura di riso, la raffineria di petrolio, la fabbrica di torpedini. La fabbrica di tabacchi soffrì un danno di mezzo milione; due magazzini carichi di sigari fini furono distrutti. Le acque danneggiarono pure la fabbrica di cordaggi dei fratelli Sirola; e il deposito di legnami Gairard, esportando parecchie migliaia di doghe. Essendo inondata anche l'Usina del gas, i vigili lavorano da mezzodì ad estrarre l'acqua per preservare la città dall'oscurità.

Il vicino villaggio di Grohovo minaccia rovina; le case sono tutte screpolate; il ponte nuovo e gli argini recentemente costruiti, furono asportati dalle acque. Furono mandati colà soccorsi.

Anche il territorio soffrì molti danni. Complessivamente i danni arrecati dall'innondazione sarebbero di due milioni di fiorini. Il pericolo però perdura, continuando a piovere.

Notizie dai luoghi vicini segnalano un franamento nella stazione di Sapiane, causando l'interruzione ferroviaria. Da San Peter si annunzia un altro franamento fra la stazione di Skrad e Delnice ove la montagna minaccia di franare. I treni proseguono con grandi precauzioni.

Mantenendosi il tempo minaccioso i soldati, i vigili, i piloti e la polizia sono consegnati. Essendo inondato anche il convento delle monache alcune esterne furono trasportate a braccia da una squadra di operai italiani.

SAN PETER 19 (N). A poca distanza dalla Stazione di Dornegg-Feistrizt, fra questa Stazione e quella di Laprane, crollò, in seguito all'azione delle acque irrompenti, un cavalcavia e il tratto sovrastante dell'alto argine, su cui corre in quel punto la ferrovia. Tutto il movimento ferroviario è sospeso. Malgrado il cattivo tempo si lavora attivamente a rendere possibile sulla linea S. Peter-Fiume il servizio passeggieri con trasbordo nel punto danneggiato.

Si suppone che la piena provenga dall'ingrossamento della Bistrizza e si teme che anche il paese di Feistritz sia minacciato.

Nubifragi e piene - Navi scomparse. COLONIA 19 (N). Essendochè il livello dell'acqua è cresciuto, la società di navigazione a rimorchio sul Reno superiore ha riattivato il servizio su tutta la linea. I numerosi rimorchiatori che fino ad ore erano ancorati presso Colonia hanno ripreso il servizio.

MALTA 19 (B). Oggi imperversò qui un terribile temporale accompagnato da grandine. Danni enormi.

AMBURGO 19 (N). Il violento uragano che imperversò qui negli ultimi giorni, ha causato molti naufragi in alto mare. Il piroscafo „Auckwald“ diretto per la Norvegia è andato completamente perduto presso Burden. Una nave russa è colata a picco con tutto l'equipaggio poco distante da Middlesproa. La nave italiana „Ester“ si è investita presso il Capo di Santa Maria; 4 uomini dell'equipaggio perirono nelle onde. Le navi „Aldegunde“, „Robert Pilon“ e „Wilhelm“ furono ridotte a informi carcasse. Una parte degli equipaggi annegò. Inoltre andò perduto un grandissimo numero di barche peschereccie; moltissimi pescatori sono scomparsi.

La strana sparizione e ricomparsa di un negoziante. VIENNA 29 (N). Il 19 del mese scorso il negoziante di velocipedi Neumann era partito per Wiener Neustadt per sbrigare, a quanto affermò, alcuni affari. Da quel dì non si seppe di lui più nulla, cosicchè nacque il sospetto che egli fosse caduto vittima di qualche delitto. Lunedì scorso la moglie del Neumann ricevette da Londra un dispaccio col quale suo marito le comunicava che egli si trova colà gravemente ammalato in preda alla disperazione. Egli diceva inoltre di credere d'essere stato in una casa di salute, nella quale lo si era rinchiuso con la violenza. Ieri, martedì, il Neumann telegrafò di nuovo, ma questa volta da Ostenda, comunicando d'essere in convalescenza. La signora Neumann dichiara di non potersi spiegare questa faccenda misteriosa. Un fratello del Neumann è partito per Ostenda e così si spera di avere fra breve la spiegazione dell'enigma.

Il caso di peste bubbonica a Vienna. VIENNA 19 (N). Il „Deutsches Volks-Blatt“, che per primo aveva recato la notizia della morte di un servo di nome Baris, addetto all'istituto patologico presso l'ospitale generale, morte che era stata preceduta da sintomi di peste indiana, ha pubblicato questa sera un'edizione speciale, nella quale fa le seguenti comunicazioni: Oggi al meriggio il magistrato di Vienna ha ricevuto dalla direzione del nosocomio generale la notificazione che la morte dell'infermiere Baris è avvenuta in seguito a peste indiana. Il magistrato ha dato alla direzione dell'ospitale, senza indugio, l'ordine di prendere tutte le misure per impedire la propagazione del morbo e d'isolare gli infermieri e le infermiere che avessero potuto avere contatto con l'estinto. In pari tempo il magistrato ha diretto alla Procura di stato la domanda che venga avviata una severa inchiesta. Il borgomastro, dott. Lueger, ed il membro della giunta comunale, Gregorig, si recarono alla luogotenenza per reclamare che si sospendano subito gli studi pericolosi sulla peste e per chiedere il licenziamento del medico implicato nella questione.

La „Abendpost“, supplemento del giornale ufficiale, pubblica pure la notizia del decesso e conferma che nell'esame batteriologico degli sputi del defunto si potè constatare la presenza di micro-organismi simili ai bacilli della peste, percui riesce provata l'infezione. Le due infermiere, che oltre il medico curante assistettero l'ammalato, benchè stieno perfettamente bene, furono sottoposte alla visita medica e quindi trattenute in osservazione in isolamento rigoroso. La „Abendpost“ assicura che terrà il pubblico al corrente riguardo all'ulteriore corso della faccenda.

Il defunto viene descritto come un uomo intelligente; a malgrado delle insistenze dei medici, egli si era rifiutato ostinatamente di farsi immunizzare. I primi sintomi della malattia, cioè i segni dell'avvelenamento del sangue ed i bubboni, si manifestarono sabato. Tutti i professori compresi Drasche e Nothnagel dichiararono che questo caso rimarrà isolato e che è affatto esclusa la possibilità dello scoppio di un'epidemia, non essendo mai avvenuto che da un singolo caso d'infezione avvenuto in simili circostanze, si diffonda una malattia contagiosa. A malgrado delle insistenti preghiere della moglie dell'estinto non le si permise di avvicinarsi alla salma del marito. Le fu permesso solo di vederla da una certa distanza. Baris, che durante la malattia era rimasto sempre in sè, non potè dare alcuna spiegazione circa il come sia avvenuta l'infezione.

CRONACA LOCALE
E FATTI VARI

La tariffa per la luce elettrica. Al terzo punto dell'ordine del giorno della seduta di stasera del Consiglio municipale, sta la proposta del Consiglio di amministrazione dell'officina comunale del gas riguardo ai prezzi di vendita dell'energia elettrica.

Nel giugno scorso, cioè quattro mesi fa, noi scrivemmo una serie d'articoli a proposito della tariffa che pareva si avesse in mente di adottare, ed esprimemmo ripetutamente „la nostra sorpresa perchè tre mesi avanti „il funzionamento della stazione elettrica „si sapesse così poco intorno alle tariffe.“ I nostri articoli in questo riguardo non hanno portato alcun frutto. Sono passati quattro mesi e questa sera, cioè dieci giorni avanti l'introduzione della luce, si discuterà appena sulla tariffa.

Oramai ci pare inutile recriminare su questo punto. Ci auguriamo però che il Consiglio municipale non accolga la tariffa costante (quella che fa pagare per ogni lampada installata f. 3 annui). Non ripetiamo le ragioni che parlano contro questa tassa antipatica, che quasi tutte le officine che l'avevano, hanno abolita.

Nel giugno scorso il prof. Giuseppe Sartori, certo una capacità di primo ordine, ci scriveva, dietro nostra preghiera, un articolo su questo argomento. Data la posizione dell'egregio Sartori è naturale che egli si mantenesse molto riservato. Però dopo aver detto che il sistema progettato della tariffa a costante è razionale ed equo in teoria, diceva:

La conclusione (del sistema della „costante“) *è che l'officina durerà fatica a sviluppare la sua clientela* - e più sotto:

(Questo sistema) *tende a confinare l'impiego della luce elettrica in circostanze speciali e non è evidentemente un incoraggiamento alla sua estensione in molti locali di una casa. Così il privato non trova nel nuovo sistema d'illuminazione il „desideratum“ che cercava e l'officina si sviluppa lentissimamente.*

Noi non crediamo necessario ripetere qui tutti gli argomenti che abbiamo addotti a suo tempo contro l'introduzione della *costante.*

Il prezzo di 40 soldi il chilowattora è già piuttosto alto perchè corrisponde a circa 2 soldi l'ora per ogni lampadina a incandescenza da 16 candele. E' un'illuminazione che, confrontata con la luce Auer, costa circa tre volte tanto, ma offre altri vantaggi e la luce elettrica farà certamente la sua strada. L'introdurre la costante equivarrebbe però a mettere una tassa proibitiva atta ad inceppare la diffusione della luce elettrica nelle case; perciò noi riteniamo che il Consiglio d'amministrazione del gas non insisterà su questa tassa e che, al caso, il Consiglio municipale non vorrà approvarla.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Ci pervennero, a favore della Cassa centrale, a conto del gruppo di Montona:

Per onorare la memoria della compianta signora Caterina ved. Gerolimich, dal sig. Antonio Corazza, di Montona, cor. 25.

Era stata raccolta nell'osteria al „Ritrovo“ e non al „Ritorno“, l'elargizione registrata ieri.

Camera di commercio. Iersera la Camera di commercio tenne una pubblica radunanza ordinaria sotto la presidenza del vicepresidente cav. Francesco Dimmer. Erano presenti 25 membri. Dopo la lettura dei protocolli delle sedute 27 maggio, 17 giugno e 14 settembre il presidente commemora con calde parole i defunti signori Antonio Thoman, cav. Cristiano Mattia Schröder e cav. Achille Carcassonne che fecero a suo tempo parte della rappresentanza commerciale, spiegando proficua attività. Invita la Camera ad assorgere in segno di cordoglio. Tutti assorgono.

Il segretario dà quindi lettura di varie comunicazioni su argomenti già evasi.

Senza discussione la Camera accoglie la proposta del Consiglio di amministrazione della Cassa di risparmio triestina in merito all'approvazione di alcune modificazioni di quello statuto, che rappresentano essenziali migliorie. La identica proposta venne a suo tempo approvata dal Consiglio municipale.

A *delegati e sostituti quali esperti al Consiglio per imposte su Olii minerali* vennero eletti i signori Michele cav. de Galatti effettivo e Giulio Bertiu sostituto.

Gli stipendi della fondazione „Francesco Giuseppe I“ per la scuola industriale dello Stato vengono conferiti agli studenti signori Antonio Cosmini, Carlo Arnhäuser, Guido Ploner e Pietro Merlo; quelli della fondazione „Rachele de Minerbi“ agli studenti sig.i Oddone Grion e Giovanni Breda e finalmente quelli della fondazione „Bar. Costantino de Reyer“ agli studenti sig.i Guido Ierich, Lodovico Bastiancich, Francesco Lenarduzzi, Matteo Benk, Ezio Zennaro, Giuseppe Rocco, Guido Prato, Teodoro Franzoni e Guglielmo Zennari. Inoltre dalla stessa fondazione vengono assegnati 21 sussidi (sopra 50 suppliche) da f. 100 cadauno.

A *Censori della Filiale della Banca aust.-ung.* vengono eletti i sig.i Federico Deseppi, Giacomo nob. de Eisner, Carlo Escher, Francesco Glanzmann, Carlo E. Hoffmann, Paolo bar. de Ralli, Enrico Salem, Tomaso Schadelock, Giuseppe Tscurtschenthaler, Stellio Negroponte, Giovanni Matheusche.

A membri della *Commissione per la legge sulle azioni* vengono eletti i signori Alfredo Escher, Oscar cav. Gentilomo, Federico Napp, Enrico comm. Neumann, Paolo barone de Ralli, Edmondo Richetti, Fortunato cav. Vivante.

Esaurito l'ordine del giorno la seduta viene levata.

L'allargamento del Puntofranco e la Pescheria. Com'è noto, il Consiglio aveva votato alcuni mesi fa la cessione allo Stato di alcune aree, costituite dalla riva del Sale e da quei tratti di strade che dalla via della Stazione conducono appunto a quella riva; e ciò per l'allargamento del Puntofranco, il cui confine sarebbe stato portato al marciapiede sinistro della via della Stazione. Lo Stato avrebbe voluto avere anche l'area attualmente occupata dalla Pescheria, acquistando l'edificio della stessa e avrebbe dato in cambio al Comune un'area sul terreno risultante dall'imbonimento della Sacchetta. Ma il Consiglio non accolse allora questa offerta, ritenendo che l'ubicazione della Pescheria in Sacchetta non fosse troppo felice.

Il governo allora non insistette per l'ubicazione della Pescheria in Sacchetta, offrendo invece un'area di 3000 metri quadrati alla radice del molo Giuseppino.

Su questa base furono riprese le trattative, le quali verranno concretate in una conferenza che si terrà stamane fra i delegati del Comune e quelli del Governo. Resta da definire un solo punto, non di grande importanza; e stasera il Consiglio sarà chiamato a decidere.

Noi crediamo fermamente che, se l'allargamento del Punto franco verso la città, portandone il confine alla via della Stazione fino al Canal grande (prolungato), presenta realmente, come si afferma, notevoli vantaggi per il commercio, sia un dovere per il Consiglio di concorrere a rendere possibile questo allargamento, tanto più che le aree stradali delle quali si chiede al Comune la cessione, hanno scarsa importanza per la viabilità. In quanto alla Pescheria, l'edificio attuale, (che verrebbe comperato per l'importo di 42.000 fiorini) corrisponde così male ai bisogni cui è chiamato a soddisfare, che la sua alienazione dovrebbe essere considerata una vera fortuna per la città.

Senza dubbio - si obbietterà - si potrebbe riformare, ingrandire, riedificare l'attuale Pescheria; ma quand'anche se ne facesse la Pescheria modello, la sua ubicazione - in seguito all'allargamento del Punto franco e di tutte le rive circostanti, che porterebbe la Pescheria a parecchie decine di metri dal mare - diventerebbe infelicissima.

La erezione della Pescheria, alla radice del molo Giuseppino, sopra un'area di 3000 metri quadrati (l'attuale ne occupa circa 1200) avrebbe invece l'inestimabile vantaggio di collocare quel mercato addirittura alla riva del mare.

Il vantaggio quindi di avere una pescheria più vasta, costruita più modernamente e in posizione tale da permettere l'approdo delle barche proprio sul margine del mercato stesso, deve compensare, a parer nostro l'inconveniente - se inconveniente è - che si troverà a cinque o sei minuti di cammino dall'attuale, la quale non può neppur essa considerarsi in posizione centrica.

Non bisogna dimenticare che a Trieste il concetto delle distanze è tale, che ogni cosa che non si trovi propriamente a due passi dalla propria casa ha per la generalità l'apparenza di trovarsi *lontano.* Anche quando avvenne il trasloco della pescheria, dalla riva della Sanità (quindi a due o tre minuti dal molo Giuseppino) al molo del Sale, si gridò che la si portava fuori del centro, *lontano* dalla città. Se ben si considera dunque il nuovo trasloco non farebbe che riavvicinare la pescheria a quella posizione che, meno di vent'anni fa, era considerata centrica.

Il Comune per le sale di lavoro. La Delegazione municipale ha concesso il sussidio di fiorini 100 alla Società di beneficenza delle sale di lavoro con macchine da cucire.

Premi di virtù. Le grazie dotali di fondazione Giuseppe ed Antonia Clivio di fiorini 240 l'una, vengono assegnate alle signorine Giovanna Augustini e Rosa Mulich.

Manie slavizzatrici. La „Tagespost“ di Graz scrive: „In uno degli ultimi resoconti della commissione centrale per la conservazione dei monumenti di storia e d'arte leggiamo che l'i. r. professore ginnasiale dott. Carlo Moser (addetto al ginnasio tedesco di Trieste) ha trovato uno scheletro nella „Moserova jama“. Spontaneamente ci si affaccia alla mente la domanda chi abbia dato a quella caverna (presso Nabresina) quel nome. Evidentemente l'hanno battezzata così o lo stesso dott. Moser che l'ha „esplorata“, o quei circoli che s'interessano di simili esplorazioni; i contadini vendi dei dintorni no, di certo, giacchè essi conoscevano quella caverna ancora prima che vi giungesse il prof. Moser. E perchè dunque affibbiare una denominazione venda a quella grotta? Comincia ora anche la commissione centrale per i monumenti a prestarsi alle manie slavizzatrici?

Le spese del Comune. Nell'ultima seduta della Delegazione municipale furono approvate le seguenti spese:

Di fiorini 159 per la riposizione della colonna luminosa in piazza Giuliani; di fiorini 40 per collocare quattro valvole idriche nella Pescheria; di fiorini 36.74 occorsa per la lavatura degli scannatoi presso il civico macello eseguite in ore di notte durante alcuni giorni del passato agosto; di fiorini 20 per riparazioni all'orologio della chiesa di Basovizza; di fiorini 320 per ristauri alla canonica di S. Antonio di Padova; di fiorini 180 per ristauro della canna dei cessi nella casa N. T. 997 della fondazione Bartoletti.

La Delegazione decise inoltre di proporre al Consiglio di accordare all'amministrazione della chiesa di San Giacomo l'importo di fiorini 500 a titolo di contributo del Comune alla spesa per le riparazioni dell'organo.

Per un filantropo. Il defunto signor Antonio Thamann, legando fiorini 3000 al fondo intangibile della Pia casa dei poveri, si acquistò il diritto ad averne eternata nel marmo la memoria, come ad uno dei più benemeriti sostenitori del pio stabilimento. Apprendiamo ora che la Direzione di pubblica beneficenza affidò l'esecuzione del defunto benefattore allo scultore triestino Giovanni Mayer, domiciliato a Milano.

Il busto verrà collocato nell'atrio della Pia casa dei poveri.

Elargizioni varie. Alla Società degli Amici dell'infanzia pervennero corone 60 a favore dell'Ospizio marino elargite dal sig. Costantino Vassilli, per onorare la memoria del compianto signor Edmondo Honsell in sostituzione di una corona mortuaria.

— All'Asilo per fanciulle „Albertinum“ pervennero corone 30 dal sig. A. de Albori, per onorare la memoria del compianto barone Alfredo de Morpurgo.

Per i fornitori. Il ministero della guerra rumeno bandì il 24 settembre il concorso per la fornitura di 10.000 cinture di cuoio per la fanteria; l'aggiudicazione della fornitura seguirà il 30 ottobre/11 novembre.

La direzione generale delle poste e dei telegrafi della Rumenia bandì il concorso per la fornitura di 60.000 chilogrammi di filo d'acciaio zincato (ultimo termine 27 ottobre/8 novembre), nonchè di 16.000 piccoli isolatori a doppia campana (ultimo termine 28 ottobre/9 novembre).

— Il ministero egiziano delle finanze ha bandito il concorso per la fornitura di carta e di buste per gli uffici dello Stato nel triennio 1899-1901. Tempo utile fino al 5 novembre.

L'amministrazione egiziana per il monopolio del sale ha bandito il concorso per la fornitura di 30.000 sacchi per il sale. Tempo utile fino al 21 novembre.

Congressi sociali. Il Circolo degli assistenti farmacisti terrà giovedì 27 corr., alle 9 pom., nel Restaurant al „Pero d'oro“, il suo terzo congresso generale ordinario, col seguente ordine del giorno: 1. Lettura del P. V. dell'antecedente congresso. - 2. Relazione dell'attività sociale. - 3. Presentazione del bilancio. - 4. Eventuali proposte. - 5. Elezione della Direzione.

Un piroscafo lloydiano investito. Come abbiamo riferito nel „Piccolo della sera“ di ieri, un telegramma arrivatoci iermattina annunciava che il piroscafo lloydiano „Selene“, in viaggio di ritorno dalla Dalmazia per Trieste, rimase investito poco dopo le 12 nella notte dal 17 al 18 presso la Punta d'Arad, al sud dell'isola di Selve (Dalmazia). Ecco ora qualche particolare sul grave investimento.

Il „Selene“ navigava con un mare grossissimo e veniva battuto furiosamente dallo scilocco. L'ufficiale di guardia sul ponte di comando aveva appena verificato che il piroscafo era in rotta regolare, a sottovento del faro di Selve, che alcune ondate gigantesche buttavano il piroscafo su una secca seminata di scogli, presso la punta d'Arad al sud dell'isola; e alcuni istanti dopo il piroscafo si trovava immobilizzato in quel pelago di scogli, mentre la bufera infuriava con veemenza.

Il comando del piroscafo tentò ogni mezzo per tirare il battello fuori da quella critica posizione. Ma tutti gli sforzi riuscirono vani.

Avvertita la Direzione di Trieste, ieri all'alba dall'arsenale del Lloyd mosse per il Quarnero il rimorchiatore „Pluto“ con tutti gli attrezzi e il personale necessari per i lavori di salvataggio.

Il „Selene“ aveva a bordo 29 uomini d'equipaggio oltre il comandante capitano Marco Dabcevich, e alcuni passeggeri; ma tanto agli uni quanto agli altri, all'infuori di un giustificato spavento, non è incorsa alcuna disgrazia. La Direzione del Lloyd inviò sul luogo l'ispettore navale cap. Monti, e impartì l'ordine ad un piroscafo sociale che ieri si trovava a Zara di recarsi sul luogo del disastro, per imbarcare i passeggeri e le merci del „Selene“.

Sembrerebbe, dai primi rilievi fattisi, che il „Selene“ quantunque non abbia aperta alcuna via d'acqua, sia da considerarsi perduto, l'investimento essendo gravissimo. Verranno naturalmente tentati tutti i mezzi per rimetterlo a galla.

⁂ Il „Selene“ fu costruito in questo arsenale nell'anno 1881. Misurava una lunghezza di 255.7 piedi inglesi, era largo piedi 31.7, con un dislocamento lordo di 1347 tonnellate e 813 nette. La sua macchina, a duplice espansione, era della forza di 751 cavalli. Il suo comandante, cap. Marco Dabcevich, è nato nel 1855 ed appartiene al corpo dei capitani del Lloyd dal maggio 1880 e il 1. gennaio 1897 venne promosso tenente di prima classe al comando di piroscafi.

Gli accidenti della navigazione. Un telegramma da Point a Pitre (Francia) 18, annunzia che il bark a. u. „Euro,“ capitano Vidossich, vuoto, in viaggio dall'Havre per Savannah, poggiò in quel porto, disalberato e con forti danni, causa un terribile ciclone incontrato durante il viaggio.

Lo scafo della „Dànae“. Questa mattina, alle otto e mezzo, col pontone del Governo marittimo si tenterà di deporre alla riva lo scafo della „Dânae“. Lo scafo, com'è noto, era finora arrenato alla riva destra della lanterna, in sacchetta. Durante questo tempo i palombari, a più riprese, lo vuotarono quasi tutto dalla melma, non rinvenendo però nella stessa null'altro che oggetti consimili a quelli trovati nei primi giorni.

— Volete che faccia chiamare il medico del paese?

— No, no, signora - esclamò la giovane - a che pro il medico?... Non si tratta nemmeno di una indisposizione, ma di un dolore passeggero... Non sento più niente...

— E' proprio vero?

— Ve lo giuro!

Infatti, Genoveffa era ritornata al suo stato normale e aveva ripreso la sua fisonomia solita.

La dose di veleno amministrata non doveva produrre per il momento nessun altro effetto. Dopo una mezz'ora, la signora di Garennes manifestò il desiderio di rientrare.

Ripresero il cammino della villa dove passarono il dopo pranzo in conversazione e in letture senza che si verificasse nessun altro incidente.

Durante la serata, Genoveffa provò una nuova puntura al cuore, ma meno violenta della prima e che fu ignorata dalla baronessa.

Alle dieci, nel momento in cui Raoul, a Mortfontaine, augurava la buona notte al dottore Gilberto, Genoveffa rientrava nel suo padiglione, e prima di mettersi a letto s'inginocchiava per chiedere a Dio di vegliare su colui che ella amava e di proteggerlo contro ogni pericolo.

XIX.

Il giorno seguente, gli ospiti della Casa Quadrata erano in piedi di buon'ora, ma Gilberto era stato ancora più mattiniero. Egli aspettava Raoul e Filippo passeggiando nel parco coi suoi levrieri.

— Eccoci ai vostri ordini, dottore - disse il signor di Challins stringendogli la mano.

— Avete dormito bene, signori? - domandò il padrone di casa, sorridendo.

— Abbastanza mediocremente per parte mia... - rispose Filippo.

— Il vostro letto era incomodo?

— No, certo, ma non potevo dominare la mia agitazione... Ciò che mi avete detto ieri mi ha dato da pensare e tenne la mia mente desta.

— Comprendo. Eppure suppongo che la stanchezza avrà finito per trionfare della preoccupazione.

— Pochissimo, ve lo assicuro...

— E' questa mattina che andiamo a Pontarmè? - fece Raoul.

— Sì; ora manderò a cercare una vettura...

— A che pro?... Il tempo è così bello?... Sarebbe una bella passeggiata a piedi, a traverso i campi e i boschi...

— Sono dello stesso parere - replicò il dottore.

— Perchè dunque parlavate di prendere una vettura?

— Temevo che, per dei parigini, la corsa non fosse troppo lunga...

— Siamo buoni camminatori... - esclamò Filippo, poi aggiuse con una disinvoltura che egli giudicò opportuna a far sparire i sospetti del dottore; se questi aveva dei sospetti: - Non avrete difficoltà, credo, a condurre con voi il mio domestico?...

— No, nessuna!

— Ho pensato che potrebbe esserci utile, e, in ogni caso, gli ho detto di tenersi pronto... Eccolo...

Vandame usciva in questo momento dalla villa e si dirigeva, col cappello in mano, verso il suo padrone che gli disse:

— Giuliano, voi ci accompagnerete.

— Va bene, signor barone!

I tre uomini si misero in cammino. Il domestico li seguiva alla distanza regolamentare.

Uscirono dal parco per la porta che dava sui boschi e si trovarono ben presto in aperta campagna. Il signor di Garensen domandò:

— Era per di qui che passeggiavate, dottore, quando i vostri cani scoprirono la bara del barone di Vadans?

— No, ma fra alcuni minuti raggiungeremo la strada che seguivo allora...

E prendendo un piccolo sentiero trasversale, raggiunse la via di Baron.

— Eccoci nel cammino di cui vi parlavo riprese il dottore.

— Ci mostrerete il punto dove ha avuto luogo la scoperta, disse audacemente Filippo.

— Vi ci condurrò!

Giuliano Vandame non poteva sentire ciò che si diceva, ma, riconoscendo la strada da lui seguita due volte per compiere il furto sacrilego, indovinava il significato delle parole scambiate.

— Il signor barone è senza eguali per la sua audacia! - pensava egli. - Il vecchio ha un bell'essere furbo, sarà menato per il naso come un coscritto... - Quanto a me, mi aspetto tutto e non mi lascierò cogliere in fallo per mancanza di presenza di spirito...

Tutt'a un tratto, il dottore si fermò. Stese la mano verso un campo che era stato seminato.

— E' in quel pezzo di terra, diss'egli, a venticinque passi circa sulla sinistra, che i miei cani hanno scoperto la bara.

Il signor di Garennes fece questa domanda:

— Siamo ancora lontani dall'albergo della vedova Magloire?

— Circa una mezz'ora!

— I miserabili autori del delitto, proseguì Filippo, erano senza dubbio al corrente di quello che avveniva e avevano preso anticipatamente le loro misure... dovevano inoltre conoscere a meraviglia il paese... Nel caso contrario, con una notte di uragano, si sarebbero smarriti... La fossa era certamente scavata anticipatamente... Essa ha fornito la terra per riempire la bara vuota... Non siete di questo parere, Raoul?

— Esattamente!

— E voi, dottore?

— Penso come voi che le cose sono avvenute così... - rispose Gilberto gettando alla sfuggita uno sguardo su Vandame che si era avvicinato e ascoltava impassibile.

I nostri personaggi si rimisero in cammino.

— Credete che abbiano seguito questa strada, dottore? - domandò il signor di Garennes.

(Continua)

Nomina. La Direzione generale di pubblica beneficenza ha nominato a medico-aggiunto della Pia casa dei poveri il dott. Adolfo Nazor.

Società Filarmonico-drammatica. La stagione autunnale, dedicata, per tradizione, ai concerti non si sarebbe potuta inaugurare con una serata musicale più brillante di quella offerta ieri ai soci di questo elegante sodalizio. L'ambiente offriva quel solito aspetto di giardino di fiori umani, rigogliosi e freschi di gioventù e di leggiadria a cui oramai i convegni della Filarmonica ci hanno assuefatti: una folla di signore e di signorine riempiva la bella sala, diffondendovi il sorriso della grazia e dell' eleganza. Il concerto fu dei più divertenti, tale da sfatare la leggenda che le serate musicali debbano sempre appartenere al genere noioso. La egregia artista signorina Isabella Svicher, che seralmente si fa applaudire al teatro Fenice, cantò, con accompagnamento d' orchestra, il rondò della *Bella fanciulla di Perth* del Bizet, sfoggiando con abile arte le sue bellissime note acute; l'uditorio la rimeritò di applausi fragorosi e sinceri e domandò la replica del pezzo, che la valente cantatrice cortesemente concesse. E all'omaggio degli applausi, questa volta, si accompagnò quello di un bellissimo mazzo di fiori.

Un cartellino affisso all' entrata della sala annunciava che, causa l'indisposizione onde era stato afflitto nei giorni scorsi il tenore Masin, si sarebbe omesso il duetto dei *Pescatori di Perle* contemplato nel programma, e che in sua vece il baritono De Luca avrebbe cantato la romanza del *Re di Lahore*. L'uditorio, però, contrariamente a quanto avviene di solito, che dei pezzi annunciati cioè uno almeno ne viene tagliato, ebbe la gradita sorpresa d' un numero di più, aggiunto agli altri del programma: l'egregio tenore Masin, sentitosi, durante il corso della serata, ristabilire la pienezza delle forze vocali, fu in grado di prodursi nel duetto dei *Pescatori di Perle* ch'egli, pur presentandosi senza prove e quasi eseguendolo a prima vista, cantò deliziosamente con arte squisita, assieme al baritono De Luca, e il successo fu così schietto ed unanime per ambidue che se ne chiese la replica. Con arte delicata e con finezza di scuola, congiunta alla sua voce limpida, che nelle acute in ispecie, come si sa, è gradevolissima, il Masin cantò anche la romanza della *Bohême* di Puccini: *Chi son? sono un poeta*, riscotendo vivi applausi.

Un successo lietissimo e una schietta corrente di simpatia si guadagnò il giovane baritono Giuseppe De Luca, il quale spiegò ancora la sua voce intonata, fresca e vigorosa nelle delicate ariette antiche del settecento: *Caro mio ben* del Giordani e *Lungi, ancor, da me* del Fasolo.

Il bravo basso Mariani cantò, come sempre, correttamente, l' aria del *Salvator Rosa* di Gomez, e il pubblico che gli fu largo di approvazioni, applaudì anche l'orchestra, che, diretta dal maestro sig. Silvio Boscarini, - al quale spetta il merito di aver ordinato e diretto l'attraente concerto, - sonò egregiamente tre pezzi: la sinfonia del *Guglielmo Tell*, il baccanale del Gounod in *Filemone e Bauci*, e la „Danza delle ore" della *Gioconda*, completando così con una opportuna cornice sinfonica il quartetto vocale degli egregi artisti dell'Impresa Cossetti. Nè, infine, va dimenticato, il maestro sig. Ernesto Luzzatto che accompagnò al pianoforte con la consueta valentia.

„Cyrano di Bergerac" a Trieste. La commedia eroicomica di E. Rostand, uno dei più clamorosi e duraturi successi che si ricordino alla „Porte Saint Martin" di Parigi, verrà rappresentata a Trieste, al Teatro Armonia, il 20 e 21 del prossimo novembre. Ce lo annunzia una lettera degli impresari signori Moncharmont e Luguet, i quali promettono di dare la spettacolosa tragicommedia in tutta la sua integrità, senza sopprimere la più piccola parte. Sarà protagonista l'attore Hirch, del Gymnase.

Vedremo se il successo di Parigi si rinnoverà anche portando lo strano lavoro fuori dell' ambiente, nel quale e per il quale fu prodotto.

Teatro Fenice. Questa sera ha luogo la quarta rappresentazione dei *Puritani*. L'esecuzione dell'immortale spartito, notevolmente migliorata dalla prima sera, è tale ora da meritare l' interessamento e l'appoggio del pubblico.

Teatro Filodrammatico. La rappresentazione diurna del Bernardi dedicata ai fanciulli attrasse un buon numero di... medesimi e per conseguenza di mammine, sorelline, zie, cugine, ecc. ecc. Il teatro era bene popolato specie nei palchetti. Le varie trasformazioni, riuscite, come sempre, miracoli di celerità, furono salutati da applausi interminabili. Provocò ilarità la farsa *La Tombola*. Questa sera, rappresentazione, preceduta dalla commedia in un atto dal francese, *La parrucca*.

Circolo Vittorio Alfieri. Sabato sera, 22 corr. questo circolo darà nella sala al N. 5 di via Chiozza un festino di ballo con giuoco di tombola.

La scoperta di un covo di perdizione. - Lenocinio. - Arresti. Era da lungo tempo che agli abitanti della casa N. 5 di via del Solitario non andava a sangue la condotta di una inquilina del secondo piano. E da lungo tempo anche gli abitanti delle case vicine ne mormoravano. Certe scene che si svolgevano a tarda ora, erano causa d'infiniti commenti. Si notava il continuo andirivieni di ragazze di ogni età, a cui faceva riscontro il frequente e misterioso passaggio di signori dalle mani elegantemente inguantate, che pare non disdegnassero di partecipare ai festini borgiani offerti dalla nuova Olimpia, l'inquilina succitata.

Di costei la cronaca ebbe ad occuparsi nell' agosto p. p. e precisamente nella circostanza in cui il di lei marito si suicidò. Intendiamo parlare di Maria Piagno nata Inchsetich. Cesare Piagno, suo marito, anticamente cocchiere, poi mediatore di cavalli, dopo di aver attentato più volte alla propria vita, finì col suicidarsi mediante asfissia. In quella circostanza noi accennammo alla causa che si diceva avesse tratto il pover'uomo al passo disperato, e cioè il dispiacere per la condotta della moglie; ma benchè il vero motivo fosse in gran parte a nostra cognizione, non avremmo potuto dirne di più senza incorrere in formali smentite e peggio.

Ora però la cosa è ben diversa, giacchè le scoperte fatte provano che razza di donna sia la Piagno e confermano anche le voci d'allora sulla causa del suicidio del povero di lei marito, il quale, guadagnando pochissimo col suo mestiere, piuttosto che vivere coi luridi proventi di quello esercitato dalla moglie, preferì di morire.

Col suicidio del Piagno si erano sollevate vive recriminazioni del vicinato contro la mala femmina, la quale comprese di essere in pericolo e trasportò il suo covo in via dei Gelsi N. 4. Colà si ripeterono le scene suddescritte e non tardarono a sorgere i commenti del vicinato. Qualcuno degli inquilini di quella casa pensò bene di mettere sull' avviso la Polizia, la quale, del resto, aveva già subodorato qualcosa e stava all'erta; ma non era facile provare la colpabilità della megera, che sapeva armeggiare destramente per non essere colta in fallo.

Le indagini sullo scabroso affare furono affidate all'agente Cumin, il quale riuscì a scoprire le marachelle della Piagno.

Quello che avveniva nella casa di costei, la decenza ci vieta di riferire particolareggiatamente: basti il sapere che, circa due anni fa, ella, dopo aver causato la perdizione di una ragazzetta allora quindicenne, Antonia Gavinel, riuscì ad associarla alla sua nefanda impresa, facendola passare per nipote e servendosi di lei per attirare nella rete altre disgraziate sue pari. Alla Gavinel non riusciva difficile questa bisogna. Una volta in compagnia di ragazzette sue coetanee e - purtroppo, si dice - anche molto ma molto più giovani di lei, lanciava con apparente noncuranza queste parole: „Digo, putele, vegnì suso de mia zia, che se magna e se bevi!" E le poverette accettavano l'invito, senza sospettare da principio a quale orribile prezzo avrebbero dovuto pagarlo.

Fra i più assidui clienti della Piagno era il sensale Gioachino Moretti, d'anni 63, contro il quale convergono maggiormente le deposizioni di parecchie fanciulle danneggiate. Dopo aver raccolto le testimonianze di Emma G., Clementina Z., Aureliana R., e Maria R. l' agente Cumin procedette all'arresto della Piagno e della Gavinel. La prima, tradotta alla Direzione di Polizia ed assunta a protocollo dal consigliere sig. Budin, negò recisamente tutto ciò che le veniva addebitato. La Gavinel invece, che dapprima negava, messa alle strette dalle prove di cui l' agente si era munito, finì col confessare ogni cosa.

Lo stesso agente, assieme al cancellista di Polizia Patz, si recò nell'abitazione del Moretti e procedette al suo arresto.

A quanto si dice, le rivelazioni di ragazzette sedotte sarebbero state amplissime, e parecchie persone molto note ne risulterebbero compromesse. L'autorità è intenzionata di spingere avanti le indagini col massimo vigore e senza riguardi per chicchessia. Si prevedono ulteriori arresti.

Per conto nostro, mentre esprimiamo tutto l'orrore e l' indignazione che simili fatti ci ispirano, ci auguriamo che nessuno dei colpevoli sfugga alla meritata punizione.

In mare. Il piroscafo del Lloyd „M. Bacquehem," proveniente da Trieste, diretto a Kobe, arrivò a Bombay il 18 corr.

Il piroscafo del Lloyd „Imperatrix" proveniente da Trieste, arrivò pure il 18 corr. a Bombay.

Il piroscafo del Lloyd „Pandora," proveniente da Trieste, diretto a Santos, proseguì il 17 corr. il suo viaggio da Bahia per Rio Janeiro.

Movimento nel porto. Arrivarono ieri nel nostro porto: i piroscafi del Lloyd „Arciduchessa Carlotta" da Venezia con 73 passeggeri, „Habsburg" da Alessandria e Brindisi con 21 passeggeri, „Imperator" da Bombay con 22 passeggeri; il piroscafo ungherese „Arpad" da Marsiglia e Bari con 22 passeggeri; il piroscafo inglese „L'Isle Adam" da Malta e Catania; e il bark a. u. „Elmstone" proveniente da Savannah in 63 giorni di viaggio.

★ Partirono: i piroscafi del Lloyd „Semiramis" per Brindisi e Alessandria, „Metcovich" per Metcovich, il piroscafo italiano „Assiria" per Genova; il piroscafo inglese „Alsatian" per Liverpool; il piroscafo russo „Sviet" per Batum; e il piroscafo a. u. „Sebenico" per Sebenico e scali.

Oggetti rinvenuti. Furono depositati al nostro Ufficio d' amministrazione i seguenti oggetti:

Una borsetta di velluto contenente un fazzoletto da naso ed un notes con alcune imagini sacre, rinvenuta da un ragazzo in via Nuova. - Una borsetta di pelle nera contenente un fazzoletto da naso. - Un portafoglio di pelle, vuoto, rinvenuto in via dell'Istituto dal signor De Luigi. - Un certificato di presenza della scuola industriale dello Stato. - Un portamonete di pelle contenente un piccolo importo di denaro ed una ricevuta delle Casse postali di risparmio, rinvenuto in Corsia Stadion. - Una museruola con medaglie, rinvenuta in piazza delle Legna dal fruttivendolo Giovanni Ranzatto.

Si trattava di tifo. - Morta. Una quindicina di giorni fa abbiamo raccontato ch'erano stati trasportati all' ospedale della Maddalena, Caterina Filipputti, e due suoi figli, abitanti tutti e tre in via Capitelli N. 9, i quali erano ritenuti affetti da tifo addominale. In pari tempo però erasi sparsa la voce che fossero rimasti avvelenati dopo avere mangiato in un' osteria di via Crosada. A quanto rilevammo più tardi, il sospetto che si fosse trattato d'avvelenamento partiva dalla stessa Filiputti, ma poi interrogata ella stessa ammise di non aver mangiato cibo dell'osteria in questione fino da alcuni giorni prima di cadere ammalata. I medici constatarono poi che si trattava proprio di tifo addominale, com' era risultato dal primo esame dei sofferenti. Il male, sulla Filiputti, andò sempre aggravando e ieri l'altro la poveretta moriva.

La Caterina Filiputti, conosciutissima sotto il nomignolo di *Ciuccia*, era molto benevisa da quanti la conoscevano. Ella aveva soli 38 anni.

Grave fatto. - Un pazzo pericoloso evaso dall' ospedale. Iermattina, alle 5, gl'infermieri dell'ottava divisione dell' ospedale notarono la scomparsa di un povero mentecatto, certo Massimiliano Grimani, d' anni 30, dalla Dalmazia. Fu cercato invano per tutto lo stabilimento; egli era riuscito ad evadere benchè fosse rinchiuso in uno stanzino dei pericolosi. Il disgraziato, che indossa gli abiti dello stabilimento, cioè di tela greggia, è di statura un po' al di sopra della media, colorito in viso, con baffi castani, aitante della persona. Il poveretto, che ha degli assalti furiosi, è pericolosissimo, avendo già altre volte commesso degli eccessi nello stabilimento stesso.

Da quanto abbiamo brevemente narrato risulta luminosamente l' assoluta deficenza di sorveglianza in quella divisione e l' assoluto bisogno che l'erezione del nuovo manicomio nella nostra città, proceda con la maggior possibile sollecitudine. Il fatto testè narrato ci sembra di bastante gravità per dover richiamare l' attenzione di cui spetta.

Epilogo di un tentato suicidio. Abbiamo raccontato ieri mattina il tentativo di suicidio del legatore di libri Eugenio Fabris, del fu Antonio, di anni 45, da Udine, abitante in via del Molino a vapore N. 4, il quale, l'altra mattina, al passeggio di Sant'Andrea aveva bevuto una forte soluzione di solfato di rame, e ciò in seguito ad una grave malattia che da circa sette mesi l'affliggeva. Trasportato all'ospedale, il suo stato non sembrava tanto grave da lasciar intravedere un vicino pericolo, ma poi anche in causa della sua già deperita salute, si aggravò talmente che ieri mattina verso il mezzodì il poveretto cessava di vivere.

Uno dei presunti anarchici rimesso in libertà. Nel riferire l'altra sera sull'arresto di due giovani regnicoli, il sarto Guglielmo Sermarin ed il riscuotitore Rodolfo Micciani, entrambi da Macerata, abbiamo accennato alla circostanza che il primo, da quando si trovava nella nostra città, aveva dato a divedere di essere profondamente religioso e che il secondo aveva detto che null' altro gli interessava se non di guadagnarsi il pane onestamente, non occupandosi affatto di politica. Al Micciani fu dato anche di provare all'autorità che le sue asserzioni erano veritiere e ch'egli non c'entrava per nulla affatto nella setta anarchica, per cui venne rimesso in libertà.

L'arresto di un avvocato truffatore. L'altro ieri nell'aula del giudice pretorile segretario Quarantotto, fu tenuto dibattimento in confronto del dott. Umberto Della Verde, di 37 anni, avvocato, da Treviso, il quale, come i nostri lettori ricorderanno, aveva preso alloggio presso una signora nella casa N. 2 di via Rossetti e si spacciava per Giuseppe Selva e che fu arrestato perchè ricercato dall' autorità italiana, essendosi reso colpevole nel vicino regno di alcune truffe. Ieri doveva rispondere della contravvenzione di truffa per aver tentato con false insinuazioni carpire del denaro alla propria padrona di casa e della contravvenzione di falsa notifica.

Negò di essersi reso colpevole del primo reato. Aveva preso in affitto una stanza verso il pagamento di 10 fiorini mensili e i primi due mesi li aveva pagati regolarmente; il terzo non aveva potuto versare il fitto perchè lo avevano arrestato. Riguardo alla falsa notifica, dichiarò che aveva dato un falso nome per sfuggire alle autorità italiane che lo ricercavano.

Essendo confermate le sue dichiarazioni riguardo la truffa, ne venne assolto e il giudice lo condannò per la falsa notifica a 24 ore di arresto. Espiata la pena, verrà tenuto in arresto a disposizione dell' autorità italiana.

Per pubblica violenza. L'altra mattina fu tenuto dibattimento in confronto di Giovanni Prek, di 29 anni, da Oberlaibach, carradore, accusato del crimine di pubblica violenza ex § 81 c. p. Egli, nel pomeriggio del 25 settembre, in Volosca, venne a diverbio con certo Giovanni Saina, organizzatore di un ballo, il quale sosteneva ch' egli non avesse pagato il relativo biglietto. S' intromise la guardia comunale Giovanni Merkinz e il Prek le menò un poderosissimo pugno al viso, insanguinandole la bocca. Tentò poi di afferrarle le mani e quando la guardia lo ebbe legato si diede a menarle calci.

Accampò, nel suo costituto, la escriminante della piena ubbriachezza. Senonchè, smentito su questo riguardo dalla guardia, venne dichiarato colpevole e condannato a 6 mesi di carcere.

Quartetto che diventa terzetto. Dinanzi ai giudici del Tribunale, l'altra mattina, fu tenuto dibattimento in confronto di Francesco Unger, di 31 anni, da Reichenau, di Augusto Hönig, di anni 29, da Ried nell' Austria superiore, magazzinieri a bordo del lloydiano *Orion*, di Eugenio Berger, di anni 31, marinaio, da Trieste e di Benedetto Jug, di 20 anni, da Trieste, bracciante, accusati del tentato crimine di furto.

L' atto d' accusa poneva loro a carico di essersi introdotti la notte del 20 settembre a bordo dell' *Orion* e di aver tentato di asportare da un magazzino un sacco di caffè di un valore superiore a 25 fiorini.

L' Unger e l' Hönig si confessarono colpevoli, sostenendo, però, che il Berger, il quale era disoccupato, li aveva invitati a commettere il furto e che loro intenzione era di asportare soltanto 10 chili di caffè. Il Berger si mantenne del tutto negativo e disse ch' era andato a bordo dell' *Orion* semplicemente per ritirare due bauli, che aveva lasciati in custodia all' Unger e che a tale scopo aveva fatto venire con sè il facchino Jug. Ammise, poi, che l' Unger doveva consegnargli del caffè per la vendita, ma ch' egli credeva non si trattasse di merce proveniente da furto. I due primi accusati dichiararono anch' essi che il Jug nulla sapeva della faccenda e lo stesso, perciò, venne assolto. L' Unger e il Hönig furono condannati ciascuno a 4 mesi e il Berger a 7 mesi di carcere. Egli era già punito per furto.

Gli strascichi di una rissa all'osteria. Nell'osteria di M. Chenda, in via del Coroneo N. 14, una comitiva di giovani fornai sloveni aveva preso posto ad un tavolo e si erano messi a giuocare a carte. D'un tratto, causa divergenze di giuoco, vennero a diverbio e quindi alle mani, e siccome due di loro, Matteo K., d'anni 26, da Gorizia, e Vincenzo T., di 25 anni, da Cesiano, avevano provocato la scena e si mostravano i più violenti, l' oste, aiutato da un avventore, l'agente di commercio Guglielmo Fritze, li fece uscire dal locale, riuscendo così a ristabilire la pace. Per poco tempo però, giacchè quasi subito i giovanotti rientrarono nell'osteria e tornarono ad azzuffarsi con gli altri. Anche questa volta furono gettati fuori, dopo che avevano però mandato in frantumi due bicchieri, una boccaletta e il telaio di una finestra con tutte le quattro lastre. I loro compagni poi li seguirono senza pagare l' ultimo litro di vino che era stato loro servito. L' oste risentiva un danno di f. 4.19 e perciò egli seguì la comitiva nella speranza d' incontrare una guardia. Invece aveva fatti pochi passi che fu scorto dal Matteo F., il quale gli gettò alcune pietre, per cui il Chenda fu costretto a rientrare nell' osteria. Ma non si diede per vinto e assieme al Fritze tornò ad inseguire i violenti. Passarono per la via Fabio Severo, e stavano per imboccare la piazza dei Foraggi, quando s'incontrarono negli sloveni i quali li presero con una ben nudrita sassaiuola. Comprendendo che contro simili persuasivi argomenti non c' era da scherzare, tanto il Chenda quanto il Fritze, avendo poca voglia di fare la fine di S. Stefano, pensarono di salvare la pelle. Il Fritze di corsa s'avvicinò al muro che circonda la caserma e a rischio di rompersi l'osso del collo saltò nel cortile, nel mentre gli altri continuavano a gettargli contro delle grosse pietre ed anche del fango.

L'oste, poi, corse giù per la via Fabio Severo fino al caffè Fabris inseguito da quattro dei lanciatori di sassi e, ivi giunto, salì in una vettura e si fece condurre all'osteria, e quindi al Commissariato di via Scussa, dove sporse denuncia. Gli organi di p. s. si recarono subito in molte pistorie della città e procedettero all' arresto dei colpevoli che sono, oltre al Matteo K. e al Vincenzo T., i seguenti individui: Augusto F., d' anni 18, Francesco P., d'anni 18, i fratelli Francesco e Giovanni P., il primo d' anni 20 e l'altro di anni 16, tutti quattro da Postumia, Giovanni St. d'anni 19, da Planina, e Francesco J., d'anni 19, da Cominiano.

Al Giovanni St. fu trovata ancora in una saccoccia una pietra.

Tutti gli arrestati furono passati in via Tigor e messi a disposizione del Tribunale provinciale.

Gli incidenti in tramway. — Curiosa scenetta. Ieri, poco dopo il mezzodì, un signore alquanto eccitato, saliva in un carrozzone della tramway sulla linea di Barriera vecchia e togliendo il cappello, salutava rispettosamente il conduttore: poi, gettantogli sul sedile due anelli d'oro con pietre, gli diceva: Qua: la se paghi. Quindi discendeva in tutta fretta eclissandosi. Quando il conduttore si riebbe dalla sorpresa non potè far altro che raccogliere gli anelli, riservandosi di consegnarli alla direzione della tramway. Dall' indagini fatte risultò che lo stesso signore, poco prima, era salito in un altro carrozzone del tram, ma al momento di pagare si era accorto di non aver seco del denaro. Il conduttore, molto garbatamente, gli avrebbe risposto che lo avrebbe pagato un altra volta, oppure più tardi, come meglio voleva. Il passeggero prese il biglietto e dopo pochi passi scendeva. Più tardi forse credendo di risalire nel carrozzone di prima, per ritrovare quel medesimo conduttore, faceva quanto testè abbiamo riferito. E' da notarsi però che, come abbiamo detto, egli era alquanto eccitato. Va da sè che i due anelli sono a sua disposizione negli uffici della direzione della tram.

★ Stanotte verso le 12, una guardia di p. s., passando accanto alla fabbrica di Linoleum, sorprese un signore che se ne stava scavalcando il muro di cinta. Fermatolo lo condusse all' ispettorato di Sant' Andrea, dove, interrogato dichiarò che voleva penetrare in quel recinto, per ascoltare meglio un giovanotto che aveva „una bella voce da tenore". In seguito ad altre domande, quei funzionari credettero di accorgersi che il pover' uomo non avesse il cervello a posto, e telefonarono alla Guardia medica. Recatosi colà, il dottore interrogò a lungo il presunto matto e si convinse che era un equilibrato, però innocuo. Saputo che abitava in un albergo, essendo un forestiero qui di passaggio per negoziare in vino, ve lo fece accompagnare. Dai rilievi fatti risulterebbe che costui sarebbe quello stesso signore di cui parliamo più sopra, il quale in pagamento di una gita in tram, aveva dato due anelli.

Pare che di anelli, in sostituzione di denaro, ne avesse dati parecchi, in vari esercizi pubblici, tanto da attirare l' attenzione della polizia, essendo risultato che gli anelli in questione erano d' oro doublè

20 ottobre 1898